

SABATO
23
OTTOBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

LA STAZIONE DI ROMA TERMINI IN MANO AI FERROVIERI IN LOTTA CONTRO IL GOVERNO

Un corteo promosso dal Comitato politico ferrovieri è partito dal ministero dei trasporti, ha invaso la stazione centrale di Roma, ha trovato la solidarietà immediata di tutti i lavoratori, ha bloccato completamente il traffico invadendo i binari. E' la prima risposta ai provvedimenti del governo. I sindacati confederali, impauriti, dichiarano 24 ore di sciopero per martedì



Contro il "corporativismo"

I grandi moralizzatori, i nemici ostinati del corporativismo troveranno da domani, nello sciopero dei ferrovieri di Roma, nuovi bersagli contro cui portare avanti la propria instancabile crociata. Da una parte c'era la rabbia contro la ventilità (rinviate) della mobilità dei trasporti alcune decine di lavoratori si sono riuniti nel cortile per dar seguito alla protesta che si era sviluppata il giorno prima contro le decisioni del ministro Ruffini di abolire le concessioni di viaggio per i familiari dei ferrovieri «è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della rabbia della categoria per le misure di Andreotti e per le proposte sindacali in merito al rinnovo contrattuale», ha detto. Dopo una veloce assemblea è partito un corteo interno che ha raccolto l'adesione massiccia dei presenti; si è usciti in settecento, e in corteo verso la stazione Termini, dietro uno striscione in cui era scritto: «I ferrovieri in lotta contro i decreti del governo, per il salario e l'occupazione». Seguivano cartelli contro l'aumento delle tariffe e le posizioni sindacali, continuò slogan come: «La classe operaia non si astiene», «Governo Andreotti governo di rapina, i ferrovieri in lotta saranno la tua rovina», «Sciopero generale nazionale». Il corteo è poi arrivato sotto gli uffici di Roma Termini. Tutti scandivano lo slogan:

«Fuori a scioperare governo Andreotti per finisce male». Dagli uffici, dopo qualche esitazione, sono usciti gruppi di lavoratori con il pugno chiuso e si sono uniti al corteo, ingrossandolo. Erano più di mille quelli che sono entrati nel piazzale ed hanno cominciato a girare per gli impianti. Pochi minuti dopo tutto era già bloccato. I macchinisti, i manovratori e i verificatori sono entrati in sciopero e si sono riversati sui binari per bloccare la partenza dei treni. Ogni binario veniva bloccato con striscioli e cartelli mentre già cominciavano a svolgersi le prime assemblee ed i gruppi si organizzavano per controllare le partenze. Finalmente alcuni compagni hanno annunciato attraverso gli altoparlanti della stazione che tutto era bloccato. 2.500 lavoratori circa hanno applaudito a questa notizia e sono ricominciate gli slogan. Per un'ora circa i lavoratori hanno organizzato le comunicazioni con le altre città spiegando ai passeggeri le ragioni dello sciopero, e convincendo altri ad unirsi a loro. Poi sono cominciati ad arrivare i sindacalisti. Prima la FISAFS, che ha dato alcuni volontini e poi è stata caccia immediatamente fuori, poi i sindacati unitari (che hanno dato un volantino in cui si diceva che il provvedimento del ministro Ruffini era stato sposato).

Dopo una accesa discussione anche questi sono stati convinti ad andarsene. E se ne sono andati via mentre un centinaio di ferrovieri gridava: «36 ore, 100.000 lire, questo è il contratto che vogliamo aprire». La CISNAL ha pensato bene di non farsi neppure vedere. Lo sciopero intanto si era esteso a Roma Tiburtina e in altri impianti del compartimento. Dopo tre ore di blocco della stazione è arrivata la polizia che ha provocatoriamente occupato i binari tentando di far partire un «rapido»: dopo un primo momento di incertezza i ferrovieri, che si erano raccolti poco distante, sono partiti in corteo ed hanno sfondato i cordoni della polizia ritornando in mezzo ai binari. Il macchinista che doveva guidare quel treno, di fronte alle insistenze della polizia per farlo partire, è entrato in sciopero e sceso, tra gli applausi, dalla cabina.

La forza e la maturità politica dei ferrovieri, che hanno saputo bloccare la

continua a pagina 6

«Fuori a scioperare governo Andreotti per finisce male». Dagli uffici, dopo qualche esitazione, sono usciti gruppi di lavoratori con il pugno chiuso e si sono uniti al corteo, ingrossandolo. Erano più di mille quelli che sono entrati nel piazzale ed hanno cominciato a girare per gli impianti. Pochi minuti dopo tutto era già bloccato. I macchinisti, i manovratori e i verificatori sono entrati in sciopero e si sono riversati sui binari per bloccare la partenza dei treni. Ogni binario veniva bloccato con striscioli e cartelli mentre già cominciavano a svolgersi le prime assemblee ed i gruppi si organizzavano per controllare le partenze. Finalmente alcuni compagni hanno annunciato attraverso gli altoparlanti della stazione che tutto era bloccato. 2.500 lavoratori circa hanno applaudito a questa notizia e sono ricominciate gli slogan. Per un'ora circa i lavoratori hanno organizzato le comunicazioni con le altre città spiegando ai passeggeri le ragioni dello sciopero, e convincendo altri ad unirsi a loro. Poi sono cominciati ad arrivare i sindacalisti. Prima la FISAFS, che ha dato alcuni volontini e poi è stata caccia immediatamente fuori, poi i sindacati unitari (che hanno dato un volantino in cui si diceva che il provvedimento del ministro Ruffini era stato sposato).

Dopo una accesa discussione anche questi sono stati convinti ad andarsene. E se ne sono andati via mentre un centinaio di ferrovieri gridava: «36 ore, 100.000 lire, questo è il contratto che vogliamo aprire». La CISNAL ha pensato bene di non farsi neppure vedere. Lo sciopero intanto si era esteso a Roma Tiburtina e in altri impianti del compartimento. Dopo tre ore di blocco della stazione è arrivata la polizia che ha provocatoriamente occupato i binari tentando di far partire un «rapido»: dopo un primo momento di incertezza i ferrovieri, che si erano raccolti poco distante, sono partiti in corteo ed hanno sfondato i cordoni della polizia ritornando in mezzo ai binari. Il macchinista che doveva guidare quel treno, di fronte alle insistenze della polizia per farlo partire, è entrato in sciopero e sceso, tra gli applausi, dalla cabina.

La forza e la maturità politica dei ferrovieri, che hanno saputo bloccare la

continua a pagina 6

L'UNA TANTUM PER IL FRIULI PAGHIAMOLA AI FRIULANI!

Il popolo friulano non vuole deportazioni e ghetti, vuole continuare a vivere sulla propria terra e ricostruire un Friuli migliore.

Il governo ha emesso l'una tantum, una tassa ingiusta che colpisce i meno abbienti, senza neppure la garanzia che i soldi siano usati per i friulani.

Non un soldo del Friuli deve andare a chi si sta ancora mangiando quelli del Polesine, del Vajont, della Calabria e del Belice.

Il Comitato di coordinamento dei paesi terremotati del Friuli, lancia un appello per il pagamento diretto dell'una tantum ai terremotati, invita ad inviare i soldi al comitato di garanti che si è costituito per garantire la raccolta e la consegna diretta alle organizzazioni popolari e agli enti locali delle zone terremotate.

Il versamento va effettuato sul conto corrente del Comitato c.c. 24/3511 intestato a Roberto Iacovissi consigliere comunale di Gemona.

Il Comitato di coordinamento dei paesi delle zone terremotate

Per mettersi in contatto l'indirizzo del Comitato è:

ARTEGNA CAMPO 4 - Tel. 98 70 31 / 98 70 46



I nemici della scala mobile non mollano

Nuovi attacchi da parte del recidivo LaMalfa. Nuove disponibilità sindacali espresse in un incontro con la Confindustria

ROMA, 22 — Le grandi manovre sulla scala mobile continuano. I temi della discussione sono ormai chiari: da una parte la Confindustria che preme perché si arrivi ad un blocco totale. Alza il tiro, ma è disposta a mettersi d'accordo su un'ipotesi d'accordo o su un'intesa in merito al rinnovo contrattuale. Per farlo partire, è entrato in sciopero e sceso, tra gli applausi, dalla cabina.

La forza e la maturità politica dei ferrovieri, che hanno saputo bloccare la

tale che di fatto non produce alcun effetto in ordine all'adeguaumento dei salari all'aumento del costo della vita. La campagna di stampa su questo punto infuria a diversi livelli; ne sono promotori esperti uomini politici tra i quali il solito La Malfa che dopo aver sottolineato il senso di responsabilità (verso gli industriali) di Amendola rilancia la parola d'ordine del

blocco della scala mobile come misura per combattere l'inflazione. D'altra parte il governo, dopo aver presentato quel decreto legge di blocco parziale per i redditi tra 6-8 milioni e totali per gli altri, si trova nella impossibilità di portarlo avanti per l'opposizione netta degli operai manifestatisi nelle giornate di scioperi di questi giorni. Una opposizione che ha fatto sentire i suoi effetti anche sul sindacato il quale dopo i primi tentennamenti è stato costretto, pena la sua estromissione, di ribattere al governo con una proposta di un prelievo fiscale sui redditi dipendenti e indipendenti superiori agli 8 milioni. L'assunzione da parte dei sindacati di questa posizione è un primo frutto delle forze che il movimento di classe ha saputo mettere in campo in questi giorni. Esso si è manifestato con caratteri nuovi e sostanzialmente di rottura verso il quadro sindacale e del PCI per la loro politica di sostegno, — accordo col governo Andreotti. L'alternativa di posizione del sindacato, accreditata dal Manifesto, alla linea del governo è però tutta fatta per le condizioni dei lavoratori attraverso la modifica del paneire. Così tutti saranno contenti, Confindustria, Andreotti, PCI, sindacati e perché no, anche La Malfa.

A questo proposito nell'incontro di ieri tra Confindustria e Federazione unitaria è stato stabilito che il sindacato è disponibile a discutere i problemi del costo di lavoro per la parte connessa ai contributi previdenziali e alla possibilità di una loro graduale sostituzione con prelievi fiscali; alla produttività per quanto concerne i turni, lo scaglionamento delle ferie, la concentrazione delle festività; ai trattamenti di anzianità e di fine lavoro.

Altro che alternatività! Per ritornare al problema della scala mobile non c'è da farsi sovraccarichi illusioni. E' molto probabile che il governo cerchi un accordo col sindacato rinunciando a convertire in legge il decreto sul blocco parziale, ma è certo che si cercherà di aggredire l'ostacolo con risultati forse più brutali per le condizioni dei lavoratori attraverso la modifica del paneire. Così tutti saranno contenti, Confindustria, Andreotti, PCI, sindacati e perché no, anche La Malfa.

Sfuggono ai sindacati e vanno sui binari anche gli operai della SACA di Brindisi

BRINDISI, 22 — Questa mattina tutti i mille operai della Saca (in lotto per il passeggiaggio immediato alle partecipazioni statali, per l'allontanamento del padrone Indracco per il pagamento dei soldi dovuti, tre mesi di stipendio fino ad ora, per la difesa del posto di lavoro e il ritiro della cassa integrazione per 300 operai) sono partiti dai cancelli della fabbrica con un corteo che, secondo le

previsioni dei sindacati, avrebbe dovuto manifestare ed occupare simbolicamente la super-strada Brindisi-Bari; ma durante il tragitto gli operai autonomamente hanno deciso di superare un passaggio a livello, ed hanno preso a marciare sui binari decisamente, bloccando un treno, fino ad arrivare alla stazione ferroviaria, dove sono stati occupati tutti i binari.

Alla giornata di lotto oggi si è arrivati dopo una costante mobilitazione (corteo presso la Regione a Bari, a Lecce con gli studenti; fino a ieri presso la sede della Confindustria a Brindisi) che ha visto crescere di giorno in giorno la critica verso l'operato del sindacato attentista e senza fiducia nella capacità e nella forza della classe operaia. Già ieri nel corteo alla Confindustria si erano viste le prime avvisaglie di una rabbia crescente da mesi, che stava sfociando in forme di lotta dura: al corteo non erano presenti i sindacalisti, ed essendo andata bene la mobilitazione, gli operai ci hanno riprovato oggi con più forza. Davanti al fatto compiuto i sindacati hanno tentato alla stazione di riprendere in mano le redini della situazione, ma ormai è tardi, gli operai accettano il sindacato, ma solo alle condizioni imposte dalla classe operaia, dalla base e dalle sue decisioni. Perché è la base che ha deciso e fatto tutto. La lotta continua con queste forme fino a martedì, quando si andrà tutti a Roma al palazzo Chigi, dove ci sarà l'incontro col governo per quanto riguarda le partecipazioni statali.

Quarta stangata + 15% la luce + 25% il telefono

Oggi si è riunito il CIP (Comitato interministeriale prezzi) per decidere sulla entità e le modalità degli aumenti delle tariffe elettriche e telefoniche. Le misure prese, che stanno per essere ratificate dal Consiglio dei Ministri, sono così articolate:

Le tariffe elettriche aumenteranno in media del 15 per cento mentre per quelle telefoniche l'aumento sarà del 25 per cento. Le entrate per il governo saranno di oltre 620 miliardi di lire.

Telefoni: 1) ogni telefonata urbana costerà 50 lire anziché 40; 2) ogni scatto interurbano aumenterà del 21 per cento in media ed inoltre diminuirà la durata di ogni scatto; 3) sono previste per le prime 100 telefonate urbane una riduzione a 30 lire a scatto.

Per le tariffe elettriche è invece escluso l'aumento per i consumi al di sotto dei 400 chilovattiori.

La gravidanza non compromette il suo rendimento alla catena di montaggio...

Perché le operaie della Voxson di Roma hanno scioperato contro un «aborto bianco»

ROMA, 22 — Ieri le operaie della Voxson hanno scioperato per un'ora per protestare le condizioni di lavoro che hanno provocato l'aborto spontaneo al quinto mese a una loro compagna di lavoro. Maria Grazia Maldera era stata costretta a perdere il bambino per non perdere il suo posto di lavoro: già al secondo mese di gravidanza si era dovuta ricoverare in una clinica dopo una fortissima emorragia; a settembre nuove minacce d'aborto erano state costrette a pre-

dere le ferie per mettersi a letto. Finite le ferie, è dovuta tornare a lavorare perché per il medico dell'Inam la sua gravidanza non compromette il suo rendimento alla catena di montaggio; questo medico non si era chiesto invece se il lavoro potesse compromettere la sua gravidanza. Durante lo sciopero le operaie hanno tenuto un'assemblea a cui ha partecipato anche il marito della Maldera, anche lui operaio alla Voxson. Molte sono intervenute per raccontare in prima persona

delle gravidanze che non sono riuscite a portare a termine, dei partii difficili, dei bambini nati con le malformazioni e le malattie congenite, tutto causato dalla nocività nella fabbrica. Le operaie soffrono sempre di mal di testa, nausea, cistite, otite, dolori all'addome, disturbi della vista, esaurimento nervoso. «Il ritmo del lavoro è massacrante — denuncia un'operaia — la sera quando arrivo a casa, mangio e vado subito a letto. La domenica non ho voglia di uscire, sono troppo

stancha». Non è possibile lavorare un mese intero, ogni tanto bisogna prendere un giorno o due di riposo per recuperare le energie, per disintossicarsi, ma poi se viene il medico per controllare, dice che il riposo non è giustificabile, ti accusano di assenteismo. Le giovani sentono molto l'isolamento a cui le porta il lavoro; non hanno tempo né energia per una vita sociale, per uscire con un ragazzo. Di fatto hanno un rifiuto del matrimonio, lo vedono solo come un lavoro in più. La domenica non ho voglia di uscire, sono troppo

MANIFESTAZIONE A VIAREGGIO CONTRO GLI ARRESTI

VIAREGGIO, 22 — Mentre scriviamo, una manifestazione di protesta contro l'arresto di sei compagni di Lotta Continua (Emiliano Favilla, Stefano Poletti, Luca Genovelli, Agabiti Dante, Luppicini Renato, Bucci Alberto), sta per avere inizio. Ieri i compagni sono stati portati in galera con l'accusa di aver incendiato un bar, covo di spacciatori di eroina, dopo che il giorno prima un ragazzo era rimasto ucciso da una dose di droga. E' solo l'inizio di una mobilitazione per liberare i compagni — la repressione ha scelto accuratamente fra i militanti più conosciuti e le avanguardie — e per stroncare nella zona lo spaccio di morte.

Riduzione dei servizi e dell'occupazione: Questa volta il governo attacca la scuola materna

**Malfatti taglia i fondi:
Oggi a Firenze la prima risposta**

FIRENZE, 22 — Con un provvedimento in linea con la politica di Andreotti il ministro Malfatti ha sferrato un altro attacco all'occupazione nel settore della scuola, colpendo al tempo stesso le esigenze vitali dei lavoratori. Il terreno scelto questa volta è quello della scuola materna. Un comunicato stampa dei sindacati confederali della scuola puntualizza la natura del provvedimento: «Le lotte del movimento dei lavoratori per far diventare la scuola materna statale effettivamente un servizio sociale hanno portato lo scorso anno ad ottenere dei provvedimenti che, seppure parziali, prolungavano l'orario di apertura delle scuole da 7 fino a 10 ore giornaliere (con l'assunzione di personale precario).

Questa conquista è stata vanificata da uno dei consueti provvedimenti dell'ultimo minuto, con il quale Malfatti ha ripartito la durata del servizio giornaliero a 7 ore, concedendo il servizio oltre la settima ora solo a tre province del triangolo industriale: Torino, Genova, Milano».

Questa iniziativa presa di sorpresa e nella solita maniera clandestina ha creato problemi anche ad alcuni provveditori: a Modena erano state concesse estensioni di orario a vecchie e nuove sezioni di scuola materna, che sono poi state precipitosamente ritirate; a Firenze il provveditore ha riasunto le supplenti dello scorso anno che a tutt'oggi sono in servizio, ma sembra che da sabato 23 anche per loro cesserà il lavoro e per i genitori cesserà il funzionamento dell'orario «lungo» nelle sezioni che lo avevano ottenuto l'anno scorso.

La situazione così venuta a creare da un lato — come dice il comunicato dei sindacati — «l'impegno del movimento su terreni arretrati nel tentativo di spostare la lotta dalla piattaforma rivendicativa contrattuale dei lavoratori della scuola a questioni specifiche e parziali da usare poi come moneta di scambio al tavolo delle trattative»; dall'altro apre spazi per manovre demagogiche dei direttori didattici tendenti a dividere i lavoratori della scuola dal resto del movimento ed a far gravare sulle loro spalle il peso di un servizio che risulta sminuito non solo nella quantità, ma anche nella qualità.

Un esempio di ciò si sta verificando alla scuola Colombo di Firenze (caso tutt'altro che isolato nella stessa città) e nei

Per la riunione nazionale del 24 sull'aborto

Per la riunione di domani 24 a Roma, preparatoria della manifestazione nazionale sull'aborto, fissata nella assemblea nazionale di Prato, il coordinamento femminista di Genova, Sarzana e La Spezia, ritengono fondamentale che partecipino a questo momento di dibattito tutti i collettivi, anche quelli che non hanno firmato la legge, per discutere e fissare i contenuti (autodeterminazione della donna, rapporto con le istituzioni, iniziative di lotta) e la data della manifestazione che vogliamo la più unitaria possibile.

La riunione si terrà alla Casa dello Studente in via Lollo.

Sede di PESARO
Sez. Urbino: Massimo 1.000, Claudio e Ghita 4 mila, Giovanna 3.000, Vittorio 2.000.

Sede di MANTOVA
Collettivo studentesco 8 mila, Luciano 2.000, Monica 1.000.

Sede di PERUGIA
Sez. Foligno: Roberto 1.000, Rango 1.200, Officina GR 10.000, ITC mille, Massimiliano 10.000, Marsuler 2.000, dalla sezione 4.800.

Sede di COSENZA
Sottoscrizione al Liceo Scientifico: Emilio 500,

Luigi M. 1.000, Filippo 500, Rosemary 700, Lucio 500, Lucio R. e Gianfranco 500, raccolti ad un attivo 5.000.

Sede di PADOVA
Sez. Colli: 10.000.

Sede di TARANTO
Gruppo 3C Talsano 2 mila.

Sede di NUORO
Sez. Tonara: raccolti da Tino a Ottana: Raimondo

Sed. COSENZA
Sottoscrizione al Liceo Scientifico: Emilio 500,



Continua la lotta delle donne del Rione Villa di Napoli contro l'asilo del CIF

“L'ASILO DEVE DIVENTARE NOSTRO”

NAPOLI, 22 — Le donne del rione Villa a San Giovanni che stanno occupando e gestendo da alcune settimane l'asilo del CIF (un ente privato e morale di ispirazione democristiana), continuano la lotta perché l'asilo diventi comunale, perché i bambini non siano più educati con metodi antiquati, perché la refezione non sia più costituita solo dal primo piatto, perché la scuola sia veramente gratuita. Le donne ci hanno scritto per raccontarci come sta andando avanti la lotta. «I locali sono di proprietà del demanio, ma il direttore ci ha detto che il problema non è di sua competenza e ci ha mandato all'Istituto Case Popolari. Qui c'è stato riferito che è in corso una trattativa tra istituto e comune per far passare comunali tutti i CIF (a Napoli sono 35), ma che per quanto riguarda quello di Rione Villa ci sono impedimenti. Infatti c'è un atto di donazione (fatto nel '57) dal presidente dell'istituto dottor Origo al CIF, la cui direttrice, guarda caso, era proprio la sorella. Il comune, da noi interpellato su questa vicenda, risponde che solo l'istituto può cedere i locali, che lui non può intervenire e far nulla (dietro infatti c'è la DC e la sua politica clientelare a favore degli enti privati, finanziati dal denaro pubblico ed evidentemente non ha molta voglia ed interesse ad aprire questo fronte di lotta); e così ci ha rimandato un'altra volta all'istituto, dove hanno cercato di farci fesse, dicendo che l'atto di donazione non si trova. Infatti sarebbe un grosso scandalo mostrare questo documento perché un ente statale non può regalare ad un ente privato un centro sociale destinato ai bambini del rione «affinché facciamo i primi passi della loro vita», come l'istituto ha fatto scrivere su tanto di lapide nel giardino del centro. Tutti, comune, istituto case popolari, demanio, si rimandano la palla, e prendono tempo sperando che ci stanchiamo e rinunciamo a farne un asilo comunale, gratuito, gestito e controllato in prima persona da noi donne. Con l'aiuto dei compagni disoccupati intellettuali continueremo a lottare fino a quando questo centro diventerà nostro».

Refezione e doposcuola:

Oggi a Roma incontro col sindaco

ROMA, 22 — In questi giorni avrebbero dovuto iniziare le refezioni scolastiche e i doposcuola. Quest'anno non se ne sono istituiti di nuovi perché la situazione economica è critica, ma quel che è peggio, e si potrebbe fare una indagine in proposito, molti rischiano di non essere aperti affatto per condizioni igienico sanitarie precarie.

I bambini hanno languito per anni nei refettori in piani interrati o seminterrati, bui, umidi, nocivi al loro sviluppo fisico e psichico. Ora improvvisamente tutti quanti, ufficio d'igiene, aggiunti del Sindaco, Provveditorato e Sindacato, i Comitati dei quartieri

non accorti che molti locali sono inagibili. (e se ne sono accorti a settembre-ottobre).

Questi i genitori lo avevano capito da un pezzo e non hanno nessuna intenzione di continuare a mandare i figli in locali malsani e tra i baccarozzi e i topi, ma la scuola che funziona solo fino alle 12 e 30 non va bene per i lavoratori, e i loro figli non devono più stare in mezzo alla strada e neppure da soli, e le madri non devono più essere costrette a ridurre o a sospendere il loro lavoro.

Alla XVII Circoscrizione i Consigli di Circolo, i Comitati dei genitori, i Comitati dei quartieri

store 1.000, Studenti ITC 1.300, una collezione al bar 500, Antonio 1.000.

Sede di TREVISO

Sez. Belluno: Rodolfo 2 mila, Vendredi il giornale 900.

Contributi individuali:

Fiorenzo D. - Clivio (Va)

10.000, Elena D. - Talsano

2.000, Mario F. - Firenze

10.000, Giovanni D.M. - Ca-

stellfranco di Sotto 21.000,

Paola M. - Roma 10.000.

Totale 175.900

Totale prec. 9.694.100

Totale comp. 9.870.000

Sette domande sulla "questione giovanile" (2)

Esiste una condizione giovanile?

I giovani sono tali innanzitutto perché opposti agli adulti. Nell'ideologia borghese all'essere giovani viene dato un doppio significato. Da una parte la gioventù è esaltata come un periodo felice («Quanto è bella la giovinezza, che si fugge tuttavia...»), un periodo in cui molte cose sono permesse ma che poi lasciano il segno. E' il periodo in cui sembra che tutte le possibilità siano aperte: col tempo poi ad una ad una si chiudono e il giovane si ritroverà adulto. Dall'altra parte sappiamo molto bene come essere giovani voglia dire dipendenza e sull'altalena: la vita di un giovane non ha valore in sé, ma in quanto preparazione alla vita adulta. In entrambi i sensi però la gioventù è vissuta come una sorta di limbo, che può essere più o meno bello, più o meno da rimpiangere, ma in cui poco esiste la responsabilità, che è propria invece della vita adulta, e che consiste nell'accettazione del proprio ruolo nel sistema del lavoro salariato. Da qui la duplicità dell'atteggiamento dei giovani verso la propria condizione: da una parte il bisogno di essere indipendenti, quindi di diventare responsabili, dall'altra la paura di ciò, il rifiuto di diventare adulti e di «integrarsi».

Naturalmente noi siamo d'accordo con le ideologie giovanilistiche: pensiamo che questa contraddizione, che oppone i giovani agli adulti, sia vista in modo molto diverso fra le masse giovanili. Non scopriamo il mondo dicendo che i giovani non sono una classe, che ci sono i giovani borghesi e i giovani proletari. Non fosse altro perché in questa società c'è chi può permettersi di rimanere giovane molto a lungo, mentre altri sono costretti a diventare precocemente adulti. Nella società divisa in classi i giovani sono dunque divisi: tuttavia proprio all'interno della lotta di classe è possibile l'unione delle masse giovanili. Pensiamo a ciò che ha significato in questi anni la scolarizzazione di massa: il movimento degli studenti ha costruito nella scuola di larghi settori di giovani su un programma anticapitalistico.

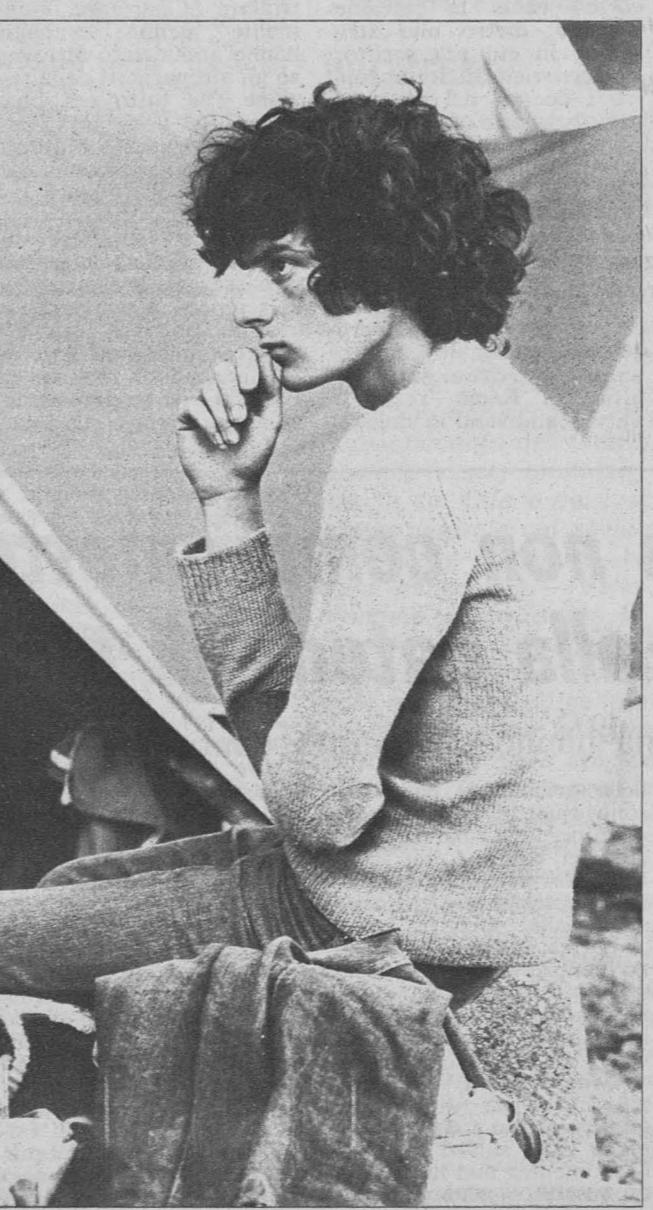
Oggi la crisi muta la scena dello scontro. L'emarginazione può costruire il terreno di una più larga unità delle masse giovanili; ma ciò non è affatto scontato. Anzi, se ci guardiamo attorno, sembra prevalere la tendenza opposta: è la realtà della diseguaglianza, della frantumazione della vita e dei comportamenti delle masse.

In questa realtà c'è posto per tutti: per il giova-

In questi anni la scuola è stata un momento fondamentale di aggregazione e di identità politica. Concepita per essere di «élite», per dividere i giovani secondo i diversi ruoli sociali, la vecchia scuola è stata stravolta dall'ingresso al suo interno di centinaia di migliaia di giovani di origine proletaria; larghi settori giovanili hanno potuto così costruire nella scuola la propria unità politica, hanno potuto sviluppare una nuova coscienza, hanno assunto imparato a lottare contro questa organizzazione della società. «La scuola ci divide, la lotta ci unisce» si gridava alcuni anni fa. In due parole è questa la storia del movimento degli studenti e della direzione operaia su questi settori giovanili.

La scolarizzazione di massa, come può dire qualunque sociologo, è entrata in contraddizione col mercato del lavoro; o meglio si è verificato squilibrio tra i livelli di scolarità e le possibilità di assorbimento del mercato del lavoro, tanto più in periodo di crisi. La scuola, vista come luogo di promozione sociale, ha alimentato aspettative che il sistema non è in grado di soddisfare.

In una società fatta a piramide, dove ciascuno



I GIOVANI, LA SCUOLA, IL LAVORO

cerca di salire qualche gradino, si è insomma venuta a creare una situazione di sovrappopolamento ai gradi superiori. Quello che i sociologi non spiegano è l'aspetto soggettivo della questione; non spiegano cosa c'è dietro questa ricerca di promozione sociale, cosa c'è dietro il giovane proletario che va a scuola per non fare l'operaio come il padre. Dietro la contraddizione fra scuola e mercato del lavoro c'è lo scontro che oppone le masse alla divisione capitalistica del lavoro.

Anche il PCI dice che la lotta per l'occupazione giovanile deve essere grande «mobilitazione di massa». Ma il PCI considera il lavoro un valore in sé; ricordiamo gli slogan della FGCI: vogliamo studiare, vogliamo lavorare; e pensa che per affrontare il problema dell'occupazione giovanile sia necessario una misura di emergenza come il piano di preavviamento. Se si guarda al fondo delle cose, intorno a questo problema si incontrano due concezioni opposte delle forze produttive. Per le revisioni queste coincidono in sostanza con l'appoggio produttivo: lo sviluppo tecnologico, ma anche l'apertura di nuovi settori di produzione.

Noi pensiamo che la scuola di massa abbia costituito un potente fattore di sviluppo delle forze produttive, dove per forze produttive intendiamo il proletariato, i suoi bisogni, la sua unità, la sua coscienza. Che vuol dire questo? La scuola unifica i giovani, li socializza, sviluppa in loro il bisogno di decidere liberamente e consapevolmente della propria vita. E' dunque interesse del proletariato l'estensione della scuola ad un livello molto più alto (elevamento dell'obbligo, istruzione permanente), la sua omogeneità, la trasformazione dei contenuti e dell'organizzazione dello studio. Ma tutto questo oggi deve fare i conti con la crisi, che rovescia sui giovani in modo sempre più assillante la «necessità» del lavoro. Oggi molti studenti si chiedono: «a che mi serve andare a scuola se poi non trovo lavoro?». Rispondere a questa domanda è la condizione per ridare un senso alla lotta nella scuola, per ricostruire nella scuola un movimento di massa. Eppure rispondere a questa domanda è difficile, perché si tratta di una lotta che è molto più grande della scuola.

Claudio Torrero, Michele Buracchio, Giorgio Cislago

La terza ed ultima sulla questione giovanile sarà pubblicata sul giornale *Il Lavoro* domani. I compagni modano organizzate per la vendita nelle scuole.

BOLOGNA: comunicato precari e disoccupati della scuola di Bologna

Si terrà venerdì 22 ottobre alle ore 20,30 nella sala dei dipendenti comunali in via dei Foscherari un'assemblea cittadina di protesta. Seguente ordine del giorno: individuazione delle forme di lotta e della controparte sulle questioni:

1) graduatoria, incarichi e supplenze;

2) ufficio centralizzato per il reclutamento;

3) controllo e reperimento di nuovi posti di lavoro;

4) nuovi corsi abilitanti.

In relazione allo stato del movimento e alle prospettive dei disoccupati tellettualli.

CONVEGNO NAZIONALE SETTORE SPORT:

Il Convegno Nazionale per il coordinamento delle realtà di base operanti nel settore dello sport per la controinformazione sportiva viene confermato per sabato 23 ottobre 1973, inizierà alle ore 15,00 presso la palestra ASPA alla borgata 30-G - Roma. Per raggiungerla prendere il traghetto Ferrovie Laziali in fondo alla via Giolitti (di fianco alla stazione Termini). Oppure l'appuntamento alla sede di Radio Futura, alle ore 14 di sabato 24, in piazza Vittorio 47, tel. 73.83.72.73.32.04 (adiacenze stazione Termini). E' garantito il pernottamento.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 100153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzata a giornale muretto del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1973.

TRIBUNA CONGRESSUALE

Diffondere la contraddizione

propria strategia e tattica.

E' a partire dall'analisi di classe delle contraddizioni di noi compagni della diffusione, dei nostri compiti, della nostra posizione all'interno di Lotta Continua, che parte la nostra iniziativa e la nostra battaglia, anche perché la condizione che viviamo è comune a larga parte dei militanti. La prima cosa che ci contraddistingue è indubbiamente il fatto di essere dei funzionari, e come tali sottoccupati, senza possibilità di organizzarsi nei confronti di una controparte, senza possibilità di far parte di un movimento di massa, senza poter fare della propria condizione materiale strumento di emancipazione, cosa riservata, chi lo sa perché, solo alle "masse", che in questo caso vivono e agiscono da un'altra parte. La seconda cosa, immediatamente seguente, è l'alienazione di un lavoro spesso parcelizzato e ripetitivo, cosa che si ritrova in altre istanze dell'organizzazione ("volantinatori", "ciclostilatori", dattilografe, telefoniste, autisti ecc.). Inoltre fare un lavoro su una "merce" prodotta lontano e fuori da noi ci regala al ruolo di postini e basta, mentre dovremmo svolgere un ruolo di direzione politica in questo settore.

Noi siamo (e ci sentiamo) al tempo stesso struttura di servizio, tagliati fuori dal dibattito del partito (e spesso da quello di massa), a volte «eroi» nel senso della teoria del sacrificio; e impositori, dirigenti di fatto su alcuni problemi, ricchi di notizie e conoscenze disarticolate. Abbiamo cioè responsabilità tali da dover imporre (volenti o no) scelte, modi di agire, metodi di lavoro spesso vissuti dagli altri compagni come decisioni astraite, burocratiche, intellettuali.

Facciamo un esempio di come i compagni vivono queste cose e come dovrebbero sentirle. C'è un'annosa vertenza tra la diffusione e la redazione sull'orario di uscita del giornale, questo perché uscirà tardi porta a disguidi che non lo fanno arrivare in tempo in paesi e città geograficamente lontani da Roma. Ed è così che i compagni del coordinamento delle tendopoli del

dolo, non certo per volontà di chi lo faceva ma sicuramente per sua responsabilità. Non andare ad investire il partito e con esso gli operai, le donne, i giovani, ha significato fare di questo strumento troppo spesso un bollettino con conseguenze di inabilità ed estraneità non indifferenti. L'iniziativa del centro, che peraltro c'è stata, e in più occasioni, si è troppo spesso fermata di fronte a mancanza di tempo, di energie, anche di capacità politica. E' vero che la responsabilità di noi compagni della diffusione nel non avere svolto il ruolo che auspiciamo è grande, ma non nascondiamoci che questa è dovuta anche ad estraneità, alienazione, a scelte politiche che anche a noi sono state imposte, non ultima quella di essere gli unici che sanno spedire il giornale. Non siamo fermamente contrari ad una lotta contro il giornale (tipo scioperi); siamo convinti che non c'è una controparte di tipo capitalistico da combattere per appropriarsi dei mezzi di produzione, ma che il quotidiano sia o perlomeno debba diventare uno strumento di massa e quindi dei militanti che esprimono le masse sono (o dovrebbero essere). Mentre invece lo stato attuale del partito porta i compagni del centro ad una deviazione di tipo accettatrice e burocratica che va battuta. Tutto questo improntato a una lotta di classe che non può mancare in un partito rivoluzionario. Onde evitare che questi discorsi si rinchiusano su se stessi, noi abbiamo individuato nei congressi locali, ove è possibile, e nel congresso nazionale, i luoghi per un intervento collettivo non formale, che apra la strada a tutte quelle contraddizioni che non hanno avuto ancora il tempo e il luogo per esplodere e ad un lavoro complessivo successivo al congresso stesso. Per questo tutti i compagni della diffusione, sia del centro che della periferia (salvo quelli indispensabili, a nostro giudizio, per il giornale in quei giorni) debbono andare a Rimini, con la possibilità di esprimere delegati con diritto di parola e di voto; per garantire una attenzione per le persone che non siano solo quelli aperte (e non solo allargate), anche per permettere a noi tecnici (lo siamo nei fatti), a partire dalle nostre contraddizioni specifiche, di trovare altri momenti di confronto e di dibattito che non siano solo quelli per linee interne delle attuali strutture.

L'attuale rifiuto dei militanti di vendere il giornale si può comprendere perché troppo spesso è stato fatto dall'alto, imponen-

endo, non certo per volontà di chi lo faceva ma sicuramente per sua responsabilità. Non andare ad investire il partito e con esso gli operai, le donne, i giovani, ha significato fare di questo strumento troppo spesso un bollettino con conseguenze di inabilità ed estraneità non indifferenti. L'iniziativa del centro, che peraltro c'è stata, e in più occasioni, si è troppo spesso fermata di fronte a mancanza di tempo, di energie, anche di capacità politica. E' vero che la responsabilità di noi compagni della diffusione nel non avere svolto il ruolo che auspiciamo è grande, ma non nascondiamoci che questa è dovuta anche ad estraneità, alienazione, a scelte politiche che anche a noi sono state imposte, non ultima quella di essere gli unici che sanno spedire il giornale. Non siamo fermamente contrari ad una lotta contro il giornale (tipo scioperi); siamo convinti che non c'è una controparte di tipo capitalistico da combattere per appropriarsi dei mezzi di produzione, ma che il quotidiano sia o perlomeno debba diventare uno strumento di massa e quindi dei militanti che esprimono le masse sono (o dovrebbero essere). Mentre invece lo stato attuale del partito porta i compagni del centro ad una deviazione di tipo accettatrice e burocratica che va battuta. Tutto questo improntato a una lotta di classe che non può mancare in un partito rivoluzionario. Onde evitare che questi discorsi si rinchiusano su se stessi, noi abbiamo individuato nei congressi locali, ove è possibile, e nel congresso nazionale, i luoghi per un intervento collettivo non formale, che apra la strada a tutte quelle contraddizioni che non hanno avuto ancora il tempo e il luogo per esplodere e ad un lavoro complessivo successivo al congresso stesso. Per questo tutti i compagni della diffusione, sia del centro che della periferia (salvo quelli indispensabili, a nostro giudizio, per il giornale in quei giorni) debbono andare a Rimini, con la possibilità di esprimere delegati con diritto di parola e di voto; per garantire una attenzione per le persone che non siano solo quelli aperte (e non solo allargate), anche per permettere a noi tecnici (lo siamo nei fatti), a partire dalle nostre contraddizioni specifiche, di trovare altri momenti di confronto e di dibattito che non siano solo quelli per linee interne delle attuali strutture.

L'attuale rifiuto dei militanti di vendere il giornale si può comprendere perché troppo spesso è stato fatto dall'alto, imponen-

per Rosaria Lopez e Pietro Bruno e una linea che non scherzava quanto a iniziativa politica generale tanto da rivendicare fin da gennaio, soli nella sinistra, la parola d'ordine dello scioglimento anticipato delle camere. (Credo che non sia un caso che l'iniziativa del s.d.o. romano sia stata discussa e criticata su scala nazionale in più riprese: il 6 dicembre, le botte dello sciopero studentesco di piazza Navona, l'entrata nella piazza di Napoli del 12 dicembre dello spezzone romano: la critica e la discussione su quelle iniziative erano un modo pratico di fare la critica e la discussione sulla linea generale delle 35 ore e lo scioglimento delle camere).

Da quel periodo in poi la commissione sistema una provvisoria teoria su una pratica svolta: e cioè su ruolo dell'iniziativa politica della periferia del partito per superare quelle difficoltà di immobilismo e decadimento di uno stile di lavoro fondato sull'intervento di massa. Questa teoria e questa pratica hanno fatto commettere molti sbagli ma hanno anche portato a prendere ottime decisioni politiche e ad essere legati ad un movimento di lotta in una fase delicatissima dello scontro politico. Per rifarcirsi ai grandi temi dell'ultimo anno io credo che la esasperazione della iniziativa ci ha portato al 6 dicembre e cioè a commettere un errore terribile di interferenza con un movimento di massa (l'errore strategico della sottovalutazione o addirittura negazione del femminismo come contenuto di comunismo è errore di ben altra natura e non ascrivibile a singoli reparti di movimento o di partito); ma ci ha anche portati a scegliere di tenere alta la bandiera di una opposizione operaia alla crisi che ha permesso di rompere un muro di isolamento che revisionisti vecchi e nuovi avevano eretto contro Lotta Continua nella speranza di sbarrarsi insieme a noi anche di tutta una serie di irriducibili comportamenti di classe.

Credo cioè che ci fosse allora una affinità molto stretta tra una linea che faceva le manifestazioni

"Siamo noi che scriviamo la storia a Sciah"

Il vertice di Arabia Saudita, Siria, Egitto, Kuwait e OLP a Riad prende di aver posto fine alla crisi libanese. Nell'segno della riconciliazione tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma più importanti, ci sono le contraddizioni antagonistiche tra masse e padroni, reazionari, sionisti e imperialisti che siamo messe in evidenza dalle trasformazioni sociali politiche di costume di vita e di coscienza verificate in tutti questi mesi di avanzata popolare e di lotta rivoluzionaria. In ultima analisi, sono queste trasformazioni, il loro approfondimento e la loro estensione nell'area, o la loro liquidazione, la vera posta in gioco oggi nel Libano.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a una guerra di classe armata di 18 mesi. Intanto ci sono le contraddizioni tra alleati controrivoluzionari: i falangisti e gli israeliani che puntano al miglioramento delle proprie posizioni attraverso ulteriori massacri; i siriani e gli egiziani che non cesseranno di competere per l'egemonia nella regione e per il primato nella tutela della Resistenza palestinese.

Ma non è attraverso le alchimie su quali forze reazionarie debbano correre direttamente alla gestione di questa operazione che si possono far scomparire le contraddizioni che hanno dato vita alla più importante mobilitazione politica di massa degli ultimi anni nel mondo arabo, ed a

